



Il piacere di leggere

Giornalisti, gli ultimi guardiani della verità

Antonio Calabrò

La copertina di *Time* sulla «persona dell'anno» 2018 è dedicata ai «Guardiani» e alla «guerra alla verità». Ai giornalisti, cioè, che dall'Arabia Saudita alla Russia, dal Bangladesh alla Birmania, dagli Usa alla Turchia etc. cercano di fare buona informazione, nonostante pressioni, minacce, violenze del potere, sino a rischiare e talvolta perdere la vita. Vale così la pena dare retta all'inchiesta del settimanale Usa e ragionare sul mestiere del giornalista, anche prendendo in mano alcuni libri sul tema. «Grandi firme» e storie ben documentate.

Si può cominciare con «Il mio Novecento» di Bernardo Valli, edito da Archinto. Una *lectio magistralis* all'università di Firenze, in origine. Un riepilogo asciutto d'un secolo visto e raccontato con l'occhio sia partecipe che disincantato (non è una contraddizione) del giornalista che ha visto cambiare il mondo, dall'Algeria alla Cina, dal Vietnam alla Russia e al Medio Oriente. Un secolo di stragi, ma anche di straordinari progressi, grazie ai progressi della ricerca scientifica. Valli ha intervistato politici, grandi intellettuali



Bernardo Valli
«Il mio Novecento»
ARCHINTO

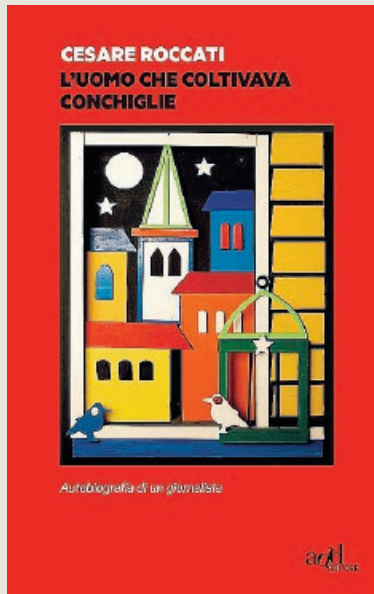
(Lukacs, Lévi Strauss), rivoluzionari, persone del popolo. E ha raccontato, frasi brevi e dense, memoria colta, spirito d'osservazione affilato. La grande cronaca ha sapore di storia.

Il giornalismo è, appunto, andare, vedere, cercare di capire e raccontare. Giorgio Bocca ne è stato maestro, fin da quando, giovane inviato speciale de *Il Giorno*, scriveva originali reportage sulle trasformazioni



Giorgio Bocca
«Miracolo all'italiana»
FELTRINELLI

economiche e sociali in Italia. Pagine memorabili, raccolte in «Miracolo all'italiana», un libro del 1962 che Feltrinelli ristampa, con prefazione di Guido Crainz. Vigevano, città d'industria delle scarpe, «milioni a battaglioni, librerie nemmeno una». Siena, potente centro di banche. Carpi con i magliari. Foggia con le speranze, poi frustrate, che lo sviluppo tocchi anche il Sud. E tante altre città ancora. «Fare



Cesare Roccati
«L'uomo che coltivava conchiglie»
ADD

soldi, per fare soldi, per fare soldi». E una deludente borghesia che non capisce che «la società in cui vive non può continuare senza una civiltà che non sia quella pura e semplice dei consumi». Più di mezzo secolo dopo, quel giudizio resta purtroppo attuale.

C'è un altro modo di guardare al giornalismo, quello sul lavoro in redazione. Di cui scrive Cesare Roccati in «L'uomo che coltivava conchiglie», edito da ADD. Storie e



Lucio Luca
«L'altro ieri ho fatto quarant'anni»
LAURANA EDITORE

memorie d'un giornalista che ha mescolato la cronaca sul campo e i reportage in tante aree del mondo all'essenziale lavoro di chi titola, impagina, «passa» i pezzi del colleghi, costruisce ogni giorno lo scheletro e i muscoli che tengono in piedi quel prodotto straordinario che è un quotidiano. Roccati, animato da una robusta passione per i temi politici e sociali, radici nelle campagne piemontesi, occhio lucido e

ironico sulla Torino della grande industria e dei conflitti, ha lavorato alla *Gazzetta del popolo* (compreso un periodo di autogestione dei redattori) e poi a *La Stampa*. Ha fatto il sindacalista. Ha scritto di cultura. Per la buona informazione è stato «un tranquillo combattente». Ed è proprio a persone come lui che si deve la qualità del nostro migliore giornalismo: curioso, indipendente, severo. Tutt'altro che incline alle fake news.

Si rischia la vita, talvolta, per fare buona informazione. La si perde. Com'è successo ad Alessandro Bozzo, protagonista del romanzo-verità di Lucio Luca «L'altro ieri ho fatto quarant'anni», Laurana Editore. Cronista in un giornale di Cosenza, Bozzo. Appassionato, intransigente nella vischiosità dei compromessi locali di poteri e interessi, in viso al suo stesso editore (poi condannato per usura) che faceva di tutto per impedirgli di scrivere. Umiliato dalla cancellazione del contratto, malpagato quattro centesimi a riga, ricattato nel tentativo di piegarlo ai potentati calabresi. Sino alla crisi. E al suicidio. In vita, una lezione di resistenza e di dignità. In morte, un richiamo costante a quanto sia indispensabile una civile coscienza, soprattutto per cercare di fare fronte al degrado del Sud.

Prime cinema

Martone a Capri: la rivoluzione è anche arte e libertà

Capri - Revolution

Regia e Sceneggiatura
MARIO MARTONE

Con MARIANNA FONTANA, REINOUT SCHOLTEN VAN ASCHAT, ANTONIO FOLLETTO

Origine ITALIA 2018

Eliana L. Napoli

● Capitolo conclusivo di una trilogia che inizia nell'Italia risorgimentale con «Noi credevamo» e «Il giovane favoloso», Mario Martone con «Capri-Revolution» prosegue fino alla

Prima Guerra Mondiale la sua ricerca di elementi anticipatori e rivoluzionari nel nostro patrimonio storico-culturale. Ma rivendica la contemporaneità dei temi trattati - dal rapporto uomo natura, alle vecchie e nuove frontiere della medicina, dalla libertà in amore alla funzione dell'arte - in un film che vive di suggestioni e di armonie musicali e visive, in sintonia con un'isola mitica, da sempre naturale rifugio di chi sogna un mondo ideale e utopistico. E vi ambienta nel 1914, una comune pacifista, naturista e omeopata, guidata da Seybu (l'olandese Reinout

Scholten van Aschat), simile a quella realmente fondata a Capri dal pittore tedesco Karl Wilhelm Diefenbach che, con danze e riti mitici e ancestrali, esaltava la libertà del corpo e dello spirito. Di indole ribelle e indipendente, la capraia Lucia (la 21enne sensibile Marianna Fontana) vagabondando col suo gregge, la frequenta contro la volontà dei fratelli, che gridano allo scandalo. A far da contraltare anche un giovane medico (Antonio Folletto), che all'individualismo narcisistico di Seybu, contrappone la difesa del bene comune e della libertà,



Capri-Revolution. Marianna Fontana in una scena del film di Mario Martone

minacciati dall'imminente conflitto mondiale. Scritto insieme ad Ippolita Di Majo, elegante, colto, pieno di echi e di riferimenti. «Capri-Revolution» è un affresco affascinante e sperimentale che delinea appena i singoli personaggi privilegiando la visione d'insieme. Ancora Sascha Ring a connotare di sonorità elettroniche la suggestiva colonna sonora, mentre Michele D'Atanasio fotografata con magica tavolozza una Capri protagonista, selvaggia e omerica. Da segnalare il cameo di Donatella Finocchiaro, nel ruolo della saggia madre di Lucia. (*ELI*)



MALIKA AYANE

MALIKA AYANE
DOMINO TOUR
PRESENTA
GUARDA LA PUNTATA ON DEMAND
WWW.RGS.FM

23 GENNAIO 2019 CATANIA TEATRO METROPOLITAN
24 GENNAIO 2019 PALERMO TEATRO GOLDEN
CH. 715 DIGITALE TERRESTRE - n° verde 800.102.700

TGS

SPECIALE WEEKEND
IN ONDA DOMENICA ORE 21.00
MARTEDÌ ORE 00.00 - MERCOLEDÌ ORE 21.00
CANALE 15 E 515 DEL DGT